



**CGIL** **IL LAVORO** *è*  
**UNO SGUARDO AL FUTURO**

VIII CONGRESSO TERRITORIALE CGIL BERGAMO - 30/31 OTTOBRE 2018

**Il lavoro è,  
uno sguardo al futuro**

**RELAZIONE DI**

**GIANNI PERACCHI**

**SEGRETARIO GENERALE CGIL BERGAMO**

*"Il presente del passato è la memoria,  
il presente del presente è la visione,  
il presente del futuro è l'attesa".  
Sant'Agostino*



# IL LAVORO È, UNO SGUARDO AL FUTURO

IL PRESENTE DEL PASSATO È LA MEMORIA, IL PRESENTE DEL PRESENTE È LA VISIONE,  
IL PRESENTE DEL FUTURO È L'ATTESA (SANT'AGOSTINO)

## Relazione di Gianni Peracchi, Segretario Generale CGIL Bergamo

Molti degli indirizzi politici da cui partire per orientare le nostre scelte nei prossimi anni sono quelli discussi ed approvati poco prima dell'estate, dalle assemblee generali di tutte le categorie e della Camera del Lavoro di Bergamo.

Posso dire, senza tema di smentita, che trovano piena "cittadinanza" nel documento politico finale approvato successivamente in sede nazionale e proposto alla discussione delle assemblee congressuali di base svoltesi il mese scorso.

Mi riferisco, naturalmente, al documento intitolato "Il lavoro è" al quale, dopo la tornata primaverile di questo congresso, si è aggiunto il documento alternativo "Riconquistiamo tutto".

Abbiamo, quindi, una elaborazione consolidata, costruita con una metodologia ed una partecipazione del tutto nuove, che hanno prodotto un buon livello di condivisione ed un significativo arricchimento dei nostri progetti.

Al di là della discussione che si farà sul rinnovamento dei gruppi dirigenti credo sia questa la più solida e costruttiva base da cui partire. Base che, nel nostro comprensorio, si è ulteriormente rafforzata con le 1.235 assemblee svoltesi nelle aziende, negli uffici, nelle leghe (il 20% in più dei quelle dell'ultimo congresso) e che ha visto quasi un terzo delle iscritte ed iscritti alla CGIL bergamasca votare i documenti ed eleggere i delegati ad essi collegati.

Il documento "Il lavoro è" ha ottenuto il 94,86% dei consensi mentre il documento "Riconquistiamo tutto" il 5,14%.

È una base consultiva importante di questi tempi.

Non siamo quasi più abituati, almeno in ambito politico, a congressi in cui ci si confronta così capillarmente e con i quali si costruisce e si misura il consenso su una strategia di prospettiva.

Purtroppo oggi, tra partiti ed organizzazioni fluide, prevale un concetto distorto della democrazia. Qualcuno la chiama democrazia diretta o del clic, ma nulla ha a che vedere con i fondamentali del principio democratico.

Oggi, insomma, sembra quasi desueto praticare la partecipazione e discutere di merito o anche riporre la fiducia nel delegato o funzionario che ti aiuta a risolvere i problemi di ogni giorno.

Basta una presunta parità delle conoscenze per sentirsi tutti ingegneri o medici, basta mettere un like o navigare in internet, basta illudersi di avere un rapporto diretto e accorciato con il leader di turno.

Anche per questa ragione, perché siamo ancora la più grande Organizzazione che rappresenta e fa sintesi di interessi diversi, credo che il congresso sia un'occasione da cogliere e valorizzare. Certamente in futuro andranno riviste e migliorate alcune procedure e modalità della consultazione.

In ogni caso una ampia e approfondita discussione tra le iscritte e gli iscritti alla CGIL e tra i rappresentanti da loro eletti oggi è più che mai opportuna, visto il clima politico ed istituzionale in cui versa il nostro Paese, visto il senso di disorientamento, toccate con mano l'intolleranza e la disgregazione sociale che si vanno facendo pericolosamente largo nel più profondo della società.

La nostra sarà una elaborazione autonoma, squisitamente sindacale.

Sulla base dei nostri contenuti valuteremo le proposte e le azioni di altri soggetti, dal Governo alle parti datoriali.

Ma una cosa è certa.

Noi abbiamo bisogno di interloquire con la politica, perché non rinunciamo ad essere una Organizzazione confederale che difende gli interessi del mondo del lavoro con una visione di insieme della società di cui il lavoro è motore.

Noi abbiamo interesse ad agevolare la ricostruzione di una buona politica, realizzando risultati concreti per i nostri iscritti, per lavoratori e pensionati.

Tessendo relazioni e legami sociali la cui disgregazione oggi è brodo di coltura per i populismi che vanno per la maggiore, per le ricadute razziste e xenofobe che risorgono tangibilmente.

Noi abbiamo bisogno di riaffermare i valori di solidarietà, di riconoscimento delle differenze, di contrasto ad ogni forma di autoritarismo e prevaricazione.

Sono valori fondativi del nostro Statuto e della Costituzione del nostro Paese.

E per questi valori non può esserci mediazione alcuna.

La priorità dei prossimi anni è dare risposte e prospettive ai giovani, recuperando la capacità di rappresentarli, senza indebolire la nostra iniziativa per tutelare gli operai e gli impiegati già inseriti nel mondo del lavoro, le marginalità, i pensionati.

Sperimentando nuove formule organizzative, studiando gli effetti dei nuovi lavori, interagendo con la gig economy, occupandoci di smart working (lavoro agile).

Con un'attenzione particolare alla promozione del lavoro femminile, che è universalmente considerato tra i più importanti fattori e indicatori di sviluppo sociale ed economico.

Nel corso di questi anni, ad esempio, abbiamo deciso di rappresentare una parte del popolo delle Partite Iva. Ciò significa immaginare non solo la vertenzialità per combattere gli abusi, ma anche nuove forme organizzative per rappresentarne i bisogni. Per contrattare sul territorio possibili soluzioni come il coworking, nuovo contenuto di contrattazione sociale/territoriale, la cui realizzazione in rete è stata una punta avanzata delle sperimentazioni realizzate a Bergamo, oppure la co-organizzazione di percorsi formativi per lavoratori autonomi.

Quando parliamo di nuove formule organizzative parliamo di insediamenti territoriali, di insediamenti di sito, di filiera, di collegamenti in rete, di formazione - informazione per i delegati.

Organizzate sì, ma senza le classiche rigidità dei modelli gerarchico - burocratici, senza per questo scivolare nel disordine o nell'anarchia.

Non dobbiamo avere paura di sperimentare inclusività.

L'integrazione tra categorie va, dunque, incrementata nelle aziende dove si incontrano lavoratori atipici (dai somministrati, ai tirocinanti), valorizzando alcune esperienze virtuose, come ad esempio quella del Papa Giovanni.

L'intreccio tra categorie e Confederazione deve valere anche sul fronte della contrattazione sociale.

Per quanto riguarda il sistema delle relazioni sindacali, anche alla luce del recente e positivo accordo sul nuovo sistema contrattuale e sulla certificazione della rappresentanza, intendiamo valorizzare la parte aziendale e/o territoriale, ferma restando l'autonomia dei settori, delle categorie e il mantenimento dei livelli generali di tutela economica a partire dai contratti nazionali.

Questo sistema organico della rappresentanza di interessi particolari, contemperati in una visione più generale, oggi ha la necessità di un supporto legislativo.

Ne abbiamo discusso il 5 ottobre scorso con AISPRI ed autorevolissimi esperti in università.

Il modello adottato da tempo nel P.I. che certifica a livello nazionale e locale la effettiva rappresentanza (chi rappresenta chi) per evitare fenomeni di "sindacalismo giallo" e che integra democrazia a suffragio universale con democrazia degli iscritti (il cosiddetto doppio canale), è un modello utile, positivamente sperimentato, da prendere a riferimento.

Tra le altre cose Bergamo è stata la prima provincia in cui la certificazione del voto alle RSU, prima ancora dell'accordo quadro, è stata effettuata.

Nel triennio scorso la nostra Organizzazione è risultata essere quella che ha ottenuto i maggiori consensi.

Dopo la tornata dei rinnovi contrattuali di molte categorie, a livello generale vanno sostenute ulteriormente politiche di incremento salariale (il problema dei salari è posto anche da autorevoli economisti, a partire da Draghi, in funzione di un consolidamento del processo di uscita dalla crisi e quale strumento per contenere le disuguaglianze), sapendo che diversità e differenze vanno riconosciute.

Al riguardo un obiettivo particolare deve essere quello del superamento del fenomeno del lavoro povero e dequalificato che ha caratterizzato in larga misura la terziarizzazione del lavoro e che interessa significativamente anche la nostra Provincia.

Così come bisogna lavorare in profondità, per quanto possibile anche nella dimensione locale, sulla riduzione del gap tra le retribuzioni delle donne e degli uomini.

A livello decentrato vanno definite modalità per intervenire sull'organizzazione del lavoro, sulle condizioni di vita (conciliazione tempi di vita e di lavoro, flessibilità e/o riduzione degli orari, servizi ed aiuti alla persona) e sulla professionalità del lavoratore che in questi ultimi anni di crisi è diventata più polifunzionale e polivalente, per migliorare la produttività. Rivestono un certo interesse gli accordi quadro sottoscritti localmente, insieme a CISL e UIL, con Confindustria.

Il welfare aziendale e/o territoriale va contrattato e governato, così che non vada a discapito del sistema universalistico e generale.

Sicuramente vanno sostenuti gli interventi a favore di previdenza complementare e formazione continua, mentre qualche attenzione in più va posta all'ambito della sanità.

La scommessa è quella di fare interagire questi segmenti di welfare con il sistema pubblico ed universalistico.

Un buon esempio, per quanto parziale, è l'utilizzazione da parte di alcune aziende di una piattaforma di welfare territoriale fornita e gestita dai comuni associati con gli accordi di programma di un piano di zona.

Il progetto "Beatrice" ad Albino è un esempio; quello dell'ambito della Valle Cavallina un altro, con caratteristiche però finalizzate principalmente a sviluppare occupazione cooperativistica.

In via di principio si tratta di favorire l'immissione di risorse private nel circuito pubblico, a condizione di incrementare la mutualità (anche perché i pensionati, ad esempio, i contratti non li hanno) secondo una logica di maggiore di prossimità, con evidenti vantaggi soprattutto per i dipendenti delle piccole imprese, che rappresentano la spina dorsale del sistema produttivo locale, e di quelli del terziario.

Nonostante si possa dire che l'insieme del sistema welfare nel nostro territorio, specie se confrontato con altri ambiti, si attesta su discreti livelli, c'è comunque la necessità di adeguamenti e miglioramenti sostanziali.

Anche perché oggi versa in una situazione di grande confusione, una sorta di ingessatura, soprattutto sul versante sanitario e socio sanitario in ragione delle recenti riforme o presunte tali di Regione Lombardia.

Una maggiore partecipazione del sindacato e un suo ruolo più dinamico nella dimensione territoriale e confederale non può che offrire interessanti opportunità ed anche questo aspetto viene richiamato ed in qualche misura declinato negli accordi unitari con le parti datoriali, Confindustria, centrali cooperative, singole aziende e istituzioni pubbliche, recentemente sottoscritti.

La prima opportunità è quella di provare ad essere protagonisti nel processo di cambiamento, peraltro già in atto, del modo di produrre, del lavoro, senza subirne passivamente le conseguenze, positive o meno, come nel caso del rischio di perdita occupazionale a breve termine.

Basti pensare alla robotizzazione e alla digitalizzazione, alla quarta, forse già quinta, rivoluzione industriale.

Questo processo produrrà rapidamente profondissimi cambiamenti nella società, nell'economia e nella vita delle persone. È un processo in cui bisogna stare.

Dobbiamo cercare di governarlo al meglio e di coglierne le migliori prospettive.

E dobbiamo prepararci per tempo.

In un libro di Jerry Kaplan, scienziato e pioniere della Silicon Valley, intitolato "Le persone non servono, lavoro e ricchezza nell'epoca dell'intelligenza artificiale" si prospettano scenari preoccupanti, sui quali sarebbe bene ragionare per tempo. Con lui c'è un nutrito filone di letteratura ed anche UniBG, con un recente studio del luglio di quest'anno, dedicato a Silvio Albini, "Noi e i robot, scenari possibili per una nuova società", si è occupata del tema.

In discussione non solo c'è il ribaltamento del rapporto tra capitale e lavoro ma anche questioni di ordine etico, relativamente alla autonomia di scelta delle macchine rispetto a processi decisionali fino ad oggi in capo alle persone.

La seconda è quella di ricostruire connessioni di vicinanza e di relazione valorizzando il senso dei corpi intermedi, riprogettando le finalità di tutela per i propri rappresentati e offrendo una visione di prospettiva che

non nasconda e non ignori le paure, le sensazioni di incertezze, ma che dia una visione di speranza e di prospettive ottimistiche al futuro.

Questa operazione potrebbe, tra l'altro, contribuire significativamente a rilanciare una o più azioni, proprie del legislatore, che recuperino nella sostanza e nell'opinione pubblica una dimensione di maggiore credibilità della politica, anche in una logica dell'alternanza, come dicevo in premessa.

L'interlocuzione del sindacato con i soggetti della rappresentanza generale, eletti a suffragio universale è e rimane indispensabile, così come è determinante contribuire alla ricostruzione di un senso comune, all'abbattimento di luoghi comuni su casta, sindacato, garantiti.

In ogni caso dobbiamo uscire anche noi dall'angolo dell'autoreferenzialità, rimuovere alcune nostre incrostazioni conservative e come dicono giuristi e studiosi di rango, Violante e Cassese per citarne due, scendere dal piedistallo.

Vogliamo contribuire ad un progetto che guardi al domani, sostenendo strategie compatibili con l'economia ma che riservino, al contempo, grande attenzione all'ambiente, alla sicurezza, al benessere delle persone. Un progetto basato sul valore della giustizia sociale.

Anche il processo di redistribuzione del reddito dovrà essere riconsiderato, non fosse altro per la diminuzione delle entità di prelievo fiscale da capitale e lavoro, rispetto ai vantaggi fiscali dei profitti e delle grandi concentrazioni finanziarie o della rete.

Vanno, inoltre, valorizzati tutti quei percorsi che puntano alla trasparenza e alla legalità: protocolli sugli appalti, contrattazione d'anticipo, osservatori che creino una rete che faccia emergere il fenomeno dell'illegalità, dal quale anche Bergamo non è immune.

Sappiamo bene che se ne sta discutendo in questi giorni ma rispetto a questi temi le idee del Governo e le anticipazioni su alcuni contenuti della Finanziaria, dal condono fiscale, al reddito di cittadinanza, alla flat tax sono quanto di più distante ci possa essere rispetto alle nostre posizioni.

La progressività della tassazione è, per noi, un principio irrinunciabile.

In questo senso un pensiero su un nuovo welfare a sostegno dei processi di innovazione tecnologica e del reperimento dei fondi necessari per sostenerlo diventa ineludibile.

Vanno, dunque, ripensate le misure di sostegno al reddito sia in costanza di lavoro sia per quanto riguarda le politiche attive.

Più lavoro e meno assistenza, fatti salvi gli interventi per chi versa in situazioni di reale necessità, è un'altra strategia da perseguire.

Una visione per il futuro deve avere al centro una nuova valorizzazione del lavoro, la sua ricomposizione in termini di tutele e diritti.

E qui il riferimento all'idea, al progetto che sta alla base della proposta di legge popolare della Carta dei Diritti depositata in Parlamento dalla CGIL e al Piano del lavoro è evidente.

Una visione lungimirante che deve anche perseguire l'obiettivo di un sistema energetico più pulito come in altri Paesi europei.

Che tenda ad una economia circolare, con il riciclo di rifiuti, l'abbattimento delle fonti di inquinamento e la conservazione e la tutela dei bacini idrici, tutti elementi indispensabili per un futuro sostenibile.

Insomma che contempli l'idea di uno sviluppo armonico ed ecosostenibile, con nuove e moderne linee dell'agroalimentare e della produzione e consumo di cibo.

Un altro fattore da tenere in considerazione per ragionare in prospettiva è quello dell'andamento demografico e dell'invecchiamento della popolazione.

Questo fenomeno può avere ricadute occupazionali interessanti: si pensi soltanto all'aiuto e alla tutela delle persone anziane non autosufficienti.

Ma comporta anche un decremento, nel tempo, della base occupazionale più attiva, si spera compensato in futuro dall'aiuto meccatronico.

Questo rimane, in ogni caso, un fattore di debolezza del nostro Paese e di alcune aree interne della nostra provincia.

Certamente implica una riflessione per una revisione organica del sistema pensionistico, che determini la separazione tra previdenza e assistenza, consenta maggiore flessibilità in uscita per i lavoratori precoci e per le categorie a maggiore rischio, che affronti il problema della discontinuità lavorativa (che penalizza soprattutto i giovani), che preveda migliori meccanismi di tutela economica per chi è già in pensione e per gli anziani, una parte della popolazione destinata ad aumentare.

Il tutto senza ingenerare aspettative difficilmente realizzabili ma dentro la sostenibilità economica e solidaristica del sistema.

Soprattutto senza caricare sulle future generazioni ulteriori debiti nella spasmodica e irrazionale ricerca di un consenso politico immediato.

In genere la demagogia è gratuita per chi la fa, ma ha dei costi altissimi per chi la subisce.

Anche su questo argomento le indiscrezioni che circolano su Quota Cento e le promesse mirabolanti rimaste finora solo annunci, destano più di una preoccupazione.

Il nostro riferimento deve continuare ad essere la Piattaforma unitaria presentata al Governo lo scorso anno che ha prodotto, seppur parzialmente, qualche primo ed utile risultato.

In tutte queste riflessioni, lo sviluppo del capitale umano, la formazione, gli investimenti su alternanza scuola-lavoro, apprendistato, formazione professionale diventano strategici.

Senza mai dimenticare la dimensione umanistica del sapere, che può fare la differenza in una logica di concorrenza tra uomo macchine e algoritmi, che come molti non sanno, non sono perfetti.

L'imperfezione e la fantasia dell'uomo devono essere considerati un valore aggiunto e le macchine devono rimanere al servizio dell'umanità e non viceversa.

E la formazione per conoscere il nuovo che avanza, per adeguare il proprio linguaggio, per stare al passo con i tempi deve riguardare anche il sindacato e i suoi operatori.

## **RETI E SINERGIE TERRITORIALI, DI SISTEMA.**

Anche in questo caso un punto di vista confederale, che "tenga insieme" è utile per migliorare le performance economiche, ambientali e sociali del contesto in cui viviamo e anche per arginare il fenomeno di atomizzazione del lavoro e di solitudine delle persone.

In questo senso praticare azioni di integrazione rispetto al fenomeno migratorio, in un'ottica di accoglienza "diffusa", può essere d'aiuto per affrontare e superare paure spesso prive di fondamento.

Anche attraverso l'azione sindacale si può cioè contribuire a ricostruire coesione sociale e ad evitare fratture tra corpi sociali, gruppi etnici o tra generazioni.

Come sapete questo argomento va maneggiato con estrema attenzione.

Perché è quello sul quale si sono inserite le spinte populiste e le derive xenofobe e razziste che in Italia, in Europa e nell'occidente hanno preso corpo ed acquisito consenso negli ultimi mesi e che rischiano, senza necessariamente sfondare secondo una proiezione dell'Istituto Cattaneo, di espandersi ulteriormente in occasione del voto per le Europee.

Va maneggiato con cura, ma senza reticenza alcuna.

E va detto alle nostre e ai nostri iscritti con chiarezza che non si può confondere il tema della sicurezza, della legalità, della giustizia, dove si deve essere fermi ed intransigenti, sempre e comunque, con quello delle diversità: di colore, di pensiero, di credo religioso.

Questa ambiguità artatamente coltivata dalla Lega e dalla destra più estrema e accondiscesa dai penta stellati va smontata.

Il binomio, strettissimo tra diritti e doveri, tra accoglienza convinta, che arricchisce, amorevole e rispetto delle regole, va ricordato sempre a quelli che scaricano paure e frustrazioni su altri, sui diversi. Quelli che individuano nei più poveri o in chi ha la pelle più scura di loro il nemico che li "assedierebbe".

Anche perché spesso “quelli” sono i primi a non rispettarle le regole: dall’evasore fiscale allo sfruttatore di mano d’opera.

Per questa ragione va assiduamente perseguito l’obiettivo dell’integrazione delle azioni dei diversi soggetti della rappresentanza, dell’economia, delle istituzioni, della cooperazione.

E qui va denunciato con fermezza il restringimento da parte del Governo di quegli spazi di integrazione efficaci ed utili come lo Sprar a cui la CGIL di Bergamo ha aderito da subito, insieme a molti dei contenuti del cosiddetto Decreto Sicurezza.

E credo debba essere respinto al mittente, anche come forza sindacale, il tentativo di riportare indietro la lancetta di cinquant’anni sul piano dei diritti civili e dei diritti di genere, tentativo evidente e condensato nel disegno di legge Pillon.

Anche le filiere produttive vanno ricondotte a una logica di sistema, di partenariato pubblico e privato, dove università e hub di innovazione abbiano un ruolo centrale.

Il progetto Ocse Bergamo e le proposte di CGIL, CISL e UIL confrontate con gli attori economici ed istituzionali hanno provato e provano ad andare in questa direzione.

In questi giorni abbiamo riaggiornato alcuni orientamenti comuni con CISL e UIL e proseguirà il confronto di merito con associazioni, istituzioni, sistema formativo.

Abbiamo anche, informalmente, convenuto con Confindustria su alcuni indirizzi di fondo che riguardano l’infrastrutturazione del nostro territorio che, pur in una logica di differenziazione dei segmenti e dei settori produttivi come quello turistico o agroalimentare, rimane ad alta vocazione manifatturiera. Una vocazione che colloca Bergamo tra i primi territori per produzione manifatturiera in Italia e in Europa.

Tutto ciò senza abbassare nemmeno per un momento la guardia sul versante della tutela e della protezione dell’ambiente che ci circonda.

L’azione sindacale va rinnovata dentro ai sistemi territoriali ma va ripensata con maggiore determinazione anche in chiave sovranazionale, con un progetto che investa maggiormente nel sindacato europeo e sviluppi ulteriormente l’esperienza dei C.A.E.

E sul tema Europa penso che vi sia un’altra discriminazione tra le nostre idee e quelle di chi ci governa oggi.

La denigrazione dell’Europa da parte dei populistici, da utilizzare quale argomento per scaricare responsabilità, per assecondare pressioni esterne e per coltivare nuovi nazionalismi è una prerogativa dell’attuale compagine governativa e pare incontrare il favore di larga parte dell’opinione pubblica.

Penso inoltre che la crisi dei movimenti di sinistra, di centro sinistra, dei movimenti democratici e socialdemocratici in tutto l’occidente, per non dire in tutto il mondo, passi anche dalla crisi in cui è, in parte, precipitato il progetto europeo.

Ne è causa ed effetto allo stesso tempo.

Una nuova dimensione di apertura e di integrazione, che riconosca autonomie e diversità, ma in quadro sociale più equilibrato, con una più equa redistribuzione della ricchezza, una maggiore qualificazione e riconoscimento del lavoro, un maggiore scambio di culture e di esperienze diverse, maggiore solidarietà internazionale è una nuova dimensione in cui possono tornare ad essere apprezzati e di nuovo protagonisti i movimenti progressisti.

La CGIL è per un rafforzamento e miglioramento del progetto originario degli stati uniti d’Europa che, purtroppo, si è via via nel tempo affievolito. Grazie all’Europa abbiamo vissuto 70 anni di pace.

Lo è anche in funzione di un ridisegno delle politiche del lavoro; per il miglioramento della coesione sociale, dei diritti contrattuali e di cittadinanza delle persone.

Un’altra priorità nelle scelte sindacali è la valorizzazione delle RSU e la proposta di nuovo patto unitario per stare insieme con più forza, anche a fronte di un possibile ritorno non più della voglia di disintermediazione ma di totale cancellazione della rappresentanza sociale. In una fase di iper-frammentazione di tutto e di più, mantenere unità d’azione non solo ci rende più forti ma può diventare un elemento di orientamento per l’intera società.

Da noi questa pratica, in termini confederali, vanta una buonissima tradizione e l'intenzione è quella di perseguirla con ancora più determinazione di prima.

In aggiunta a questo è ora di dare corso a decisioni organizzative prese in più di una circostanza. Per quanto ci riguarda si tratta, per essere più precisi, di rafforzarle e consolidarle ulteriormente. Accoglienza, decentramento, integrazione, filiere della rappresentanza confederale, vicinanza al territorio, più periferia e meno centro, sistema delle tutele individuali sono tutti fronti da valorizzare ancora di più, dentro e fuori dai nostri circuiti.

Nel nostro piccolo abbiamo, provato a realizzare qualche interessante sperimentazione. Si tratta di esperienze e scelte gestionali realizzate in ragione di orientamenti politici chiari: l'accoglienza nelle due sedi principali, ponendo al centro i bisogni dell'utente prima delle risposte dell'Organizzazione, gli investimenti nelle sedi territoriali, la politica espansiva e di ulteriore qualificazione dei nostri servizi, il potenziamento delle risposte confederali ed orizzontali, con il contributo politico ed organizzativo preziosissimo dello SPI, e delle strutture e associazioni a noi collegate.

Dall'Inca al Sunia, con una rinnovata attenzione al tema dell'abitare e delle periferie, dal Fiscale all'Auser, da Federconsumatori a Terza Università, da Sol all'Ufficio Vertenze, da Proteo ad Alilo, all'Etili.

Al riguardo cito solamente a titolo di esempio alcuni ambiti in cui siamo risultati essere protagonisti: l'attività dell'Ufficio Diritti e Migranti e le iniziative messe in campo, la negoziazione sociale con ambiti e comuni con le categorie unitarie dei pensionati, con CISL e UIL su prevenzione, sicurezza e salute nei luoghi di lavoro.

A quest'ultimo riguardo purtroppo i dati su infortuni ed incidenti sul lavoro sono ancora preoccupanti. Dobbiamo continuare a lavorare in rete, con tutti i soggetti che abbiano qualche competenza o responsabilità in materia con una gamma articolata di interventi e distribuiti su più fronti (culturali, formativi, formazione sul campo).

L'innalzamento del numero degli infortuni e delle malattie professionali impone la rimessa al centro di questo tema nell'agenda sindacale per debellare una piaga che non può più essere tollerata, specialmente ai tempi di oggi.

Una menzione a parte merita anche un'altra peculiarità bergamasca e cioè la "Di Vittorio", biblioteca inserita nel sistema bibliotecario regionale, luogo ricco di preziosa documentazione, di libri, di testi e motore di molteplici e qualificate iniziative politiche e culturali.

Le forze politiche, che hanno registrato il maggiore consenso alle recenti elezioni, teorizzano da tempo un sistema - come ho già detto a loro dire democratico - in cui le decisioni vengono assunte direttamente da ogni cittadino, su tutto e al netto di ogni competenza, attraverso un semplice click sul computer.

Moltissime delle informazioni di cui disponiamo oggi viaggiano velocissimamente in più di un circuito ed hanno un livello di pervasività rilevante.

Spesso hanno la finalità di orientare in modo preordinato e distorsivo con tecniche raffinatissime di marketing politico o pubblicitario.

Il caso di FB e di Cambridge analytical, le tecniche comunicative gestite dalla piattaforma Rousseau o dallo staff di Salvini, almeno per quanto riguarda i social, sono eclatanti.

Nonostante l'aumento esponenziale delle persone che possono accedere ad una gamma, anch'essa ampliata, di informazioni, il livello di consapevolezza e di conoscenza dei singoli non è cresciuto rispetto al secolo scorso, anzi.

Al riguardo, si dovrebbe aprire una vera e propria sessione di studio nell'ambito delle nostre politiche della comunicazione per fornire strumenti ed indicazioni finalizzati alla decodificazione dei fake e per lo sviluppo del senso critico nella lettura delle fonti.

Questo tema è ancora oggi sottovalutato. Quando la sinistra negli anni scorsi si accorse dell'importanza della formazione dell'opinione pubblica, Berlusconi era avanti vent'anni con le televisioni. Oggi tocca, questo primato, a Lega e Cinque Stelle senza alcuna ombra di dubbio. Ed è un primato che incide in modo pesantissimo sul consenso elettorale. La pancia, mossa ad arte, e con essa i "sentiment" più retrivi della

popolazione tutta, si trasformano con leggerezza in consenso popolare e, ahimè, producono gli effetti pericolosi che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Mi limito a constatare con rammarico come tra i paesi occidentali più evoluti Italia e Stati Uniti si collochino nei primi posti della classifica dell'ignoranza, l'indicatore che misura la distanza tra la percezione dei fenomeni e realtà.

Voglio qui riprendere, con una ulteriore sottolineatura, il tema della cultura, dello studio e della formazione.

È la chiave di volta che determina un miglioramento della qualità della vita e contribuisce ad elevare le performance socio economiche di una comunità.

Investire in questo ambito significa contribuire a colmare uno dei punti più deficitari del sistema Italia e di quello di Bergamo in particolare, cioè l'alto tasso di dispersione scolastica ed il basso tasso di scolarizzazione, a partire dai laureati.

Il problema non è soltanto nostro ma è un problema più generale che contribuisce, insieme ad altri fattori, a collocare l'Italia in fondo alle classifiche della conoscenza nel mondo ed in Europa.

## **IL TERRITORIO, DALLA RICERCA ALLE PIATTAFORME LOCALI**

Negoziare e/o condividere azioni a sostegno di buone reti socio sanitarie assistenziali territoriali è fondamentale e rientra, come altri ambiti, nella sfera nuova delle competenze del rappresentante sindacale dei prossimi anni: il delegato 5.0.

Questa nuova gamma di competenze dovrà ricomprendere l'attitudine a praticare e contrattare nuove politiche di genere, altra chiave di volta di un possibile sviluppo e miglioramento della nostra società.

Cioè non solo salario e tempi ma qualità delle condizioni del lavoratore e delle sue reti familiari in senso lato.

Come dicevo il proseguire nella manutenzione e nell'aggiornamento delle linee guida negoziali nel territorio, con CISL e UIL, nel confronto con i soggetti e le istanze presenti ed operanti qui, vicino a noi, oltre che con quelle un po' più lontane, per il tramite dei livelli superiori dell'Organizzazione, è uno degli assi portanti sui quali vogliamo sviluppare la nostra azione. Abbiamo alle spalle una esperienza positiva da cui attingere e buone prassi da prendere a riferimento: gli accordi quadro con Confindustria, quello su appalti e legalità con alcune istituzioni e con le centrali cooperative, abbiamo sviluppato un sistema della bilateralità categoriale ed intercategoriale di tutto rispetto (che va ulteriormente rilanciato) abbiamo accordi come quello sul distretto delle guarnizioni significativamente innovativi (anche se si tratta in questo caso di una base di partenza che dovrà essere ulteriormente stesa e sviluppata).

I rapporti con le aziende sociali e sanitarie, con i Comuni, a partire dal capoluogo, con la Provincia e con l'intera ossatura istituzionale bergamasca sono buoni.

Non tocca a noi dare pagelle, non ne abbiamo titolarità e, verosimilmente, nemmeno la competenza, però un giudizio particolarmente positivo sulla qualità del confronto con le amministrazioni del Comune e della Provincia e su diverse loro scelte va esplicitato.

Per fare tutto questo abbiamo da tempo, e lo faremo anche nei prossimi anni, utilizzato una metodologia importante.

Un metodo di analisi e di studio che supporti ed orienti in modo preciso le politiche e la scelta delle nostre priorità.

Il metodo, che può risultare persino banale, è quello di monitorare, studiare, analizzare costantemente e periodicamente le caratteristiche socio economiche principali del nostro territorio, avvalendoci di esperti e di istituti specializzati.

Oggi pomeriggio verrà presentato l'abstract dell'ultima ricerca effettuata dall'Ires Lucia Morosini di Torino su fattori, indicatori, criticità del nostro sistema sociale e produttivo, preceduto dalla presentazione del profilo della sindacalista a cui è intitolato l'istituto piemontese.

Lucia Morosini, infatti, era una giovane sindacalista di Bergamo.

Condividere dati e conoscenze è la base migliore per provare a trovare insieme, nella rete territoriale e nel confronto oggettivo, soluzioni ai problemi che ci riguardano e su quei numeri, dati, rilevazioni poggia in parte anche la relazione di oggi.

Infine un brevissimo accenno su alcune operazioni che abbiamo messo in campo dentro la nostra Organizzazione.

La CGIL di Bergamo ha, nel corso degli ultimi anni, ulteriormente consolidato gli equilibri economico organizzativi delle proprie strutture. C'è da tempo una precisa rendicontazione, realizzata con la massima trasparenza e condensata nel Bilancio Sociale che ogni anno redigiamo.

Possiamo dire, nonostante i periodi di crisi, che abbiamo registrato una tenuta, anzi, un sensibile incremento delle adesioni alla nostra Organizzazione.

Negli ultimi due anni sono stati eletti sette segretari generali, con il rinnovamento delle corrispettive segreterie. Abbiamo una squadra di giovani particolarmente dinamici ed attivi. Quando dico giovani so di usare un termine evidentemente relativo, considerato il contesto "demografico" della nostra Organizzazione e del suo gruppo dirigente. Ma tant'è.

Abbiamo attivato una serie di consulenze e di convenzioni decisamente qualificate.

I conti sono in ordine, diversamente, purtroppo, da quelli di altre strutture. Il patrimonio è solido.

A questo riguardo permettetemi una piccola nota polemica: non mi convince l'idea, come sostiene qualcuno, che da qualche parte si può spendere e spandere perché la politica e la democrazia costano e poi chiedere alle strutture virtuose di rimediare ai buchi e ai dissesti economico organizzativi prodotti senza l'assunzione alcuna di responsabilità. La solidarietà ha un senso se può aiutare a rimetterci tutti sulle spalle il binomio diritti-doveri e assunzione di responsabilità, altrimenti non funziona.

Infine un ultimo auspicio: mi piacerebbe molto che i nuovi gruppi dirigenti mantenessero in campo l'idea di consolidare un quadro attivo, basato sulla militanza ma anche e soprattutto su competenze e propensioni, di consolidare formule politiche ed organizzative "circolari" che vadano oltre i classici e in parte vetusti modelli della gerarchia e della burocrazia sindacale.

Ovviamente con livelli di responsabilità diversi ma con il pieno riconoscimento di pari dignità a tutti.

Approfitto per ringraziare tutte le delegate e i delegati, chi è stato con noi e ci ha lasciato, le categorie, i segretari di prima, quelli confermati e i neoeletti, le compagne ed i compagni della segreteria ed ancora in ordine di corridoio: Marilena, Dony Tella, Rossana, Marco, Marco, Giovanni, Luigi, Angelo, Lorenzo, Michela e Daniela.

Mara e Francesca per il complesso rapporto con la comunicazione.

Tutte le squadre degli apparati ed il gruppo di Toolbox, Martin, Eugenia (e di nuovo Eugenio), Orazio, Luisa, Mara, Patrizia e tutte le ragazze e ragazzi (responsabili compresi, che poi tanto ragazze e ragazzi non sono più) dei servizi, delle tutele individuali, delle vertenze, delle "associate".

Il primo piano e chi tiene aperte le nostre sedi e tutto lo staff, davvero fantastico, dell'accoglienza, uno dei più importanti biglietti da visita per l'utenza.

Ed un ringraziamento particolare, consentitemelo, a Beppe, senza aggiungere nulla di più a quello che tutti noi sappiamo, perché a volte nemmeno i pensieri più profondi bastano.

In un ufficio del secondo piano di via Garibaldi, riposta in una elegante cassa di legno, recentemente restaurata, è conservata la bandiera del 1902 della Camera Confederale del Lavoro di Bergamo e provincia – Fed. Sindacale mondiale C.G.I.L.

Ognuno di noi, in questo contesto, dal segretario più generale dei generali al collaboratore più volontario che ci sia, dagli apparati politici agli apparati tecnici, dagli RLS ai delegati sul posto di lavoro, può continuare a sventolarla quella bandiera e contribuire a rendere più bella, più giusta, più efficace, più accogliente e più forte la nostra Organizzazione.